



L'ARONA DI POLA

SETTIMANALE DELL'IRREDENTISMO GIULIANO E DALMATIA

Inserzioni: Prezzi per m/m di altezza (larghezza 1 colonna): commerciali L. 20, Necrologie L. 30 (comparsa in tutto L. 60). Finanziari e legali L. 40. Nel corpo del giornale L. 30.

Dir. Red. e Amm. Gorizia, Corso Italia, 42 - Tel. 3123 - Uffici di corrispondenza presso tutte le sezioni del MIR - Redazione di Trieste in Piazza S. Caterina, 1 presso ufficio stampa del CLN dell'Istria - Red. di Milano via Rugbelle 9 presso il Comitato dell'Associazione V G D

Abbonamenti: sosten. minimo L. 3.000, annuo L. 1.320, semestrale L. 690, trimestrale L. 360 - Estero il doppio - Versam. nel c.c. post. nr. 24-20445 intestato a L'ARONA DI POLA - Gorizia - Sped. in abbon. post. - gr. II.

Problemi aperti

Il C.L.N. dell'Istria è intervenuto presso il nostro Ministero degli Esteri per sollecitare la ripresa di contatti diplomatici con gli organi di governo delle zone di confine, di cui l'Istria, di Fiume e delle isole. Come è noto il Governo jugoslavo in applicazione del paragrafo 2 dell'art. 19 del Trattato di pace, sancì il diritto di opzione ma ne subordinò il riconoscimento formale a criteri estremamente restrittivi, e sottopose l'accertamento del requisito essenziale della lingua d'uso italiana ad una indagine "biologica" severissima fondata non sulla «volontà» nazionale dell'individuo e sulle sue tradizioni familiari e culturali ma sul carattere etnico dei cognomi, sulla dialettologia originaria del ceppo familiare ecc.

Così moltissimi connazionali optanti si videro respinta la domanda e sistematically respinti i ricorsi, altri scoraggiati rinunciarono semplicemente ad iniziare la pratica, specie dopo il sostanziale fallimento del nuovo accordo italo-slavo del 23/12/1950, altri ancora tentarono con scarso successo la strada legale dello «svincolo» dalla cittadinanza jugoslava, ammessa dalla legislazione di quella repubblica ma onerosissima finanziaria e subordinata ad indagini restrittive analoghe a quelle per le opzioni.

Tale situazione bloccata, che potrebbe appunto essere rimossa da un intervento diplomatico e risolta da parte jugoslava con maggiore liberalità, coinvolge centinaia di famiglie italiane dell'Istria, di Pola, di Fiume e dei Lussini e determina l'accentuarsi del fenomeno delle fughe clandestine che non giova certo al prestigio jugoslavo e comporta gravi pericoli per chi sceglie questa strada.

In occasione della visita a Trieste del sottosegretario agli Esteri on. Alberto Folchi una delegazione del CLN ha rappresentato all'uomo di governo i problemi più urgenti relativi alla zona B ed al Memorandum. In particolare sono stati esposti tutti gli inconvenienti gravi derivanti dalle violazioni jugoslave all'art. 8 e dalla mancata applicazione dello Statuto Speciale. Il CLN ha chiesto l'intervento del Governo italiano per il rispetto del Memorandum di Londra, una tempestiva e congrua anticipazione ai profughi sulle somme versate in danari nella Banca nazionale jugoslava, un provvedimento che globalmente affronti e risolva la questione di tutti i beni immobili della zona B, con l'emergenza ai proprietari che li hanno dovuti abbandonare o che ne sono stati espropriati, di adeguati indennizzi. Nel colloquio con l'on. Folchi è stata sottolineata da parte del CLN la necessità di potenziare la Rappresentanza italiana di Capodistria e di esaminare il problema della posizione giuridica degli italiani che dopo il 5 gennaio '55 rimarranno in zona B.

G. T.

A POLA si è suicidato sabato 3 settembre alle ore 11, gettandosi dal terzo piano dell'edificio al cui pianterreno esisteva fino al momento dell'evento il noto ritrovo Bernardis, lo autista Bruno Ferlin che negli ultimi tempi era stato costretto a far il cameriere per vivere. Il corpo del malcapitato è caduto dalla parte della Piazza Carli, rimanendovi sfaccellato. Le cause della disperata risoluzione del disgraziato vanno ricercate nello stato di insofferenza che lo affliggeva a motivo della vita costretta a condurre sotto il regime comunista titino. Stati di animo del genere sono purtroppo molto diffusi, ed anzi in questi ultimi tempi sono andati aumentando.

Incredibile sfrontatezza di Tito PALADINO DELL'AUTODECISIONE DEI POPOLI IL RAPINATORE DELLE TERRE GIULIANE

Il tiranno jugoslavo dopo averci derubato ci prende anche in giro

Parlando a una conferenza stampa riservata a un gruppo di giornalisti greci, Tito ha preso posizione a favore della tesi ellenica nei riguardi del conflitto per l'isola di Cipro, mettendosi con ciò in aperto contrasto con gli opposti atteggiamenti dei governi inglese e turco, con gli all'annessione dell'isola alla Grecia. A giustificazione del suo appoggio a favore dell'annessione di Cipro alla Grecia, Tito ha detto: «La politica di Belgrado basta inalterata nei confronti del diritto di autodeterminazione dei popoli di ogni paese, inclusi quelli che di tale diritto non godono. L'aiuto che noi diamo solo questo profilo — ha aggiunto — è perfettamente conseguente ai nostri principi. Il nostro punto di vista non subirà mutamenti neppure in avvenire». Con ciò egli ha fatto intendere che la Jugoslavia si comporterà di conseguenza anche davanti alle Nazioni Unite, dove il conflitto per Cipro verrà verosimilmente portato.

Nell'incontro, Tito non ha mancato di deplorare gli eccessi antiellici verificatisi in Turchia, ma è però evidente che in fondo egli ne abbia provato soddisfazione, essendo ormai manifesto il suo proposito, dopo impegni analoghi da lui presi col Cremlino, di silurare l'alleanza balcanica come strumento militare e politico e quindi sottrarsi ai rispettivi obblighi. In sostanza, viene fondatamente a credere che il conflitto greco-turco, se proprio non vi abbia messo pure lui lo zampino, è esplosa al momento giusto per la politica ambigua e obliqua del dittatore comunista, il quale ha così in mano un ottimo argomento e pretesto per sgusciare fuori dall'alleanza balcanica, almeno per quel tanto che gli consentirà di ripudiare la parte militare e politica cui la Jugoslavia si era impegnata.

Ma non è di questo che si tratta, ma di una relazione alle sorprendenti dichiarazioni fatte da Tito ai giornalisti greci, quando invece delle enunciazioni da lui formulate sull'argomento del diritto di autodeterminazione dei popoli. Se occorre un'altra prova capace di lumeggiare la sporcizia morale che avvolge e incrosta non solo la torbida figura del despota balcanico, ma pure la sua non meno equivoca e falsa politica all'interno del suo paese e nei rapporti internazionali, questa prova ce l'ha fornita proprio lui, con i suoi ultimi richiami in relazione al conflitto per Cipro. Ci vuole infatti tutta l'impudente sfacciataggine di cui può essere ca-

pace solo un mistificatore e un tiranno della sua bassa specie, per arrivare a dire — come ha detto — l'appoggio, che lui si appresta a dare alla tesi greca per la soluzione del conflitto per Cipro, si ispira e si regola sul rispetto dei diritti di autodeterminazione dei popoli di ogni paese, inclusi quelli che non godono di tale diritto. Ed è giusto a credere che l'aiuto che egli darà sotto tale profilo alla Grecia, è perfettamente conseguente ai principi della sua politica.

Non staremo a rinfacciare al maresciallo balcanico la maniera nella quale ha concesso finora e per primo ai popoli jugoslavi il diritto di autodeterminazione, ma di disprezzare i popoli subjugati da dieci anni, contro le loro aspirazioni di libertà umana e d'indipendenza politica dal partito unico comunista che li torcia e li avvulsce, la più nera delle oppressioni. Ma non possiamo non cogliere il turpe despota nella più indegna delle manovre da lui spacciate, e inchiodarlo alla colpa del più stomachevole mendacio, solo che ricordiamo la tragedia della Venezia Giulia e di questa, il dramma particolare della zona B. E' appena il caso di ricordare il netto rifiuto opposto dal dittatore croato alla richiesta che chiedeva il diritto di autodeterminazione per gli istriani. Rifiuto per il quale ricorreva all'ammisione sfrontata, secondo la quale il ricorso all'autodeterminazione avrebbe indubbiamente portato al ritorno di quella parte dell'Istria, all'Italia. Non siamo noi a inventarci questa spiegazione, dal momento che la abbiamo letta fra le mani delle rispettive popolazioni — e quindi implicitamente l'annessione dell'isola alla Grecia — aveva a suo tempo preteso la conquista da parte sua perfino di Trieste; pur riconoscendo che la stragrande maggioranza degli abitanti erano italiani e vi si sarebbero opposti risolutamente. Ma pur concedendo questo riconoscimento etnico e nazionale, aveva ugualmente preteso, lui Tito, la conquista della città, accampando necessità di ordine territoriale, cioè il "lebensraum".

Quale credito può quindi essere concesso a un avventuriero del genere, che manovra la propria politica rimasticata le proprie parole col metro delle finzioni e degli inganni? Lo

zionalista, e attraverso una metodica e progressiva opera di infiltrazione e di corruzione. Non oserei sostenere la "Primorski" che agli italiani rimasti soggetti a Tito, è consentito di esercitare i loro diritti nazionali, politici e umani e coltivare i legami spirituali con la loro madrepatria Italia, nella maniera e nell'ampiezza in cui è concesso di farlo agli slavi cittadini italiani, nei loro rapporti con la "madrepatria" Jugoslavia. E' in dipendenza di questa constatazione, che nel congresso della "Dante Alighieri" è stata raccomandata, legittimamente, la necessità di difendere l'italianità della Venezia Giulia che non termina a trecento metri dalla piazza centrale di Gorizia, né al vallone di Muggia, ma va molto più oltre, e i diritti dell'Italia, qualunque sia la politica contingente dei governi italiani, rimangono saldamente ancorati ai piloni della storia e della geografia. Se tuttavia lo sbavante portavoce titista a Trieste crede di poter parlare di «sporcizia» alludendo alla snazionalizzazione nella Venezia Giulia, non ha da andare troppo lontano per scoprirlo, dal momento che delle scuole di ogni genere, il titismo da lui tanto degnamente rappresentato e difeso, ne ha fatto la propria bandiera e la propria politica.

incommensurabile ipocrisia con la quale si atteggiava a difensore dei diritti della autodeterminazione delle popolazioni ciptote, è appena il caso di dimostrarla con lo atteggiamento ben diverso assunto dal despota balcanico verso analogo diritto invocato dagli istriani. Con un arnese del genere, resta poco o nulla da trattare all'interno del trattamento da usarsi verso i dittatori e gli oppressori dei popoli, ai quali non va rivolto altro che il disprezzo e l'odio degli oppressi e di tutti gli uomini che ancora sentono il dovere di liberare il mondo dai tiranni.

Da notare l'edificante buon gusto del corrispondente del Corriere della Sera che ha riferito le dichiarazioni di Tito senza una parola di appropriato commento. Da buon italiano.

TITO NON VA A PARIGI UN VIAGGIO OGGI SGRADITO

Un comunicato emesso la scorsa settimana a Belgrado, informa che Tito ha deciso di sospendere il viaggio a Parigi, ch'era stato a suo tempo fissato per la metà del mese di ottobre. La giustificazione addotta, secondo la quale al momento in cui era stata scelta e fissata la data di ottobre, il maresciallo era «nell'impossibilità di prevedere i numerosi incontri internazionali che si sono verificati in questo periodo», e da letteralmente sorpreso e sbalordito i circoli non solo belgradesi, ma pure quelli occidentali. Infatti è appena il caso di osservare che anche la visita a Parigi, rientrava nel novero degli incontri internazionali e visto che essa era stata verosimilmente e da tempo inclusa nel calendario rispettivo, non si vede perché essa possa essere stata d'improvviso eliminata, per l'asserito sopraggiungere di altri numerosi incontri internazionali. Quali altri incontri? Semmai questi altri successivi incontri avrebbero dovuto essere subordinati e regolati in relazione al preesistente impegno assunto da Tito verso il governo francese, di far visita a Parigi a metà del mese di ottobre. Questo almeno sta non solo nella logica, ma anche nel-

voce, in cui si parla di armi e di intrighi comunisti, ma anche ammesso che niente di vero possa esserci in queste come in altre induzioni venute a diffondersi a seguito della rinuncia di Tito al suo viaggio in Francia, è un fatto che sotto i sorprendenti termini del comunicato emesso da Belgrado, è lecito scorgere qualche ragione fuori dubbio molto più seria, all'origine della rinuncia del maresciallo alla sua trasferta parigina. Quale esattamente essa sia, si verrà probabilmente a saperlo in seguito.

Quali sono state allora le conclusioni tratte alla fine della consultazione? Le si possono indovinare dalla proposta finale fatta dal ministro, per così dire, dell'economia della Repubblica croata, Marino Cetinic, che dal nome ha tutta l'aria di essere di origine istriana. Secondo lui, si presenta «l'assoluta necessità di impedire un eccessivo afflusso di mezzi monetari nella campagna, allo scopo di tutelare il tenore di vita dei consumatori cittadini». E' appena il caso di osservare che in questa enunciazione riecheggia il linguaggio usato in Russia per giustificare la lotta contro i «kulaki», vale a dire i contadini proprietari di aziende rurali. Tutto sta a indovinare quali mezzi e sistemi sarà condotta questa lotta, per togliere ai contadini il frutto del loro lavoro e delle vendite dei loro prodotti. Evidentemente il primo dei mezzi che verranno usati, sarà il torchio del fisco, sotto il quale saranno spremute dalle tasche dei contadini tante più tasse e imposte possibili. Non è poi escluso che si arrivi a mezzi coercitivi anche più severi, per ristrette l'agricoltura nelle strette dei sistemi comunisti. Certo è che le conclusioni tratte nella consultazione di Zagabria, danno adito a credere che il regime di Tito tende a orientarsi verso una politica di divisione, nel senso di attribuire ai contadini le cause della crisi che travaglia gravemente l'economia del paese, e poter così indirizzare il malcontento delle masse popolari delle città e del proletariato in genere, su di loro. E' una tattica questa tipicamente comunista, e non è da meravigliarsi se, dopo i più stretti legami intervenuti fra Belgrado e Mosca, si sia parlato nella riunione di Zagabria di una azione di lotta contro i «kulaki» jugoslavi. Il tirannello balcanico ce ne ha fatte vedere tante, nel corso degli anni del suo regime totalitario, che anche quest'ultima prospettiva di una nuova azione contro i contadini jugoslavi, non costituisce più motivo di sorpresa.

A Fiume la confezione del pane continua a costituire un grave problema igienico sanitario. La nessuna cura prestata nei forni a questo fondamentale alimento umano, è provata dalle continue lagnanze che i consumatori muovono sulla pessima condizione del pane destinato alla vendita. Dalla stessa stampa locale si apprendono al riguardo casi veramente gravi, come quello di una partita di pane messa in vendita, risultata confezionata con farina guasta, per cui anche gli animali hanno rifiutato di mangiarlo. A parte ciò, è all'ordine del giorno la scoperta nei filoni di pane di ogni sorta di ingredienti, quali pezzi di legno, chiodi, schegge di ferro, e tanto per completare questa singolare collezione, fianco scarafaggi, vulgo bacoli». Tutto ciò abbiamo appreso dalla lettera del giornale locale.

NOI E LORO

Ad un giornalista sloveno che gli aveva rivolto a Trieste alcune osservazioni sul bilinguismo, il sottosegretario on. Folchi ha risposto: «L'Italia vanta tradizioni cospicue nel trattamento delle minoranze nazionali e a queste si ispira con piena fedeltà nello affrontare i problemi di Trieste. Noi ci auguriamo che le minoranze nostre fuori dai confini della Patria possano avere il trattamento che l'Italia assicura alle minoranze straniere viventi nel nostro paese».

Campagna d'odio nelle scuole

Come ogni anno quando s'avvicina l'apertura delle scuole, la propaganda titista a Trieste e a Gorizia si mette in moto per esercitare una massiccia pressione sulle famiglie slovene. Giornali, organizzazioni politiche, gruppi di attivisti e ogni altro mezzo vengono impiegati per ottenere che l'iscrizione alle scuole slovene sia la più alta possibile. Lo spirito con cui viene condotta questa campagna che giunge fino ai limiti dell'intimidazione è molto esattamente rappresentato da queste righe apparse sul quotidiano titista di Trieste, Primorski Dnevnik: «Le scuole slovene di Trieste sono garantite dall'accordo di Londra. In primo luogo però dipende da noi stessi che ogni bambino sloveno frequenti le scuole slovene.

Sebbene la maggioranza degli sloveni di Trieste sia conscia del proprio dovere di riduzione delle eccezioni costituite da coloro che, per varie ragioni, particolarmente sotto l'influenza della campagna ostile alle scuole slovene, scrivono i loro figli alle scuole italiane dove vengono educati non solo nella lingua e scrittura ma anche nello spirito straniero. O, gli sloveni di Trieste — conclude il giornale — ha il dovere di fare del suo meglio perché venga messo in pratica il motto: ogni bambino sloveno deve frequentare la scuola slovena».

Sebbene la maggioranza degli sloveni di Trieste sia conscia del proprio dovere di riduzione delle eccezioni costituite da coloro che, per varie ragioni, particolarmente sotto l'influenza della campagna ostile alle scuole slovene, scrivono i loro figli alle scuole italiane dove vengono educati non solo nella lingua e scrittura ma anche nello spirito straniero. O, gli sloveni di Trieste — conclude il giornale — ha il dovere di fare del suo meglio perché venga messo in pratica il motto: ogni bambino sloveno deve frequentare la scuola slovena».

Parola come si vede da cui esula ogni intento di distensione. D'altra parte l'esperazione del foglio titista si spiega tenendo conto del fatto che il numero degli allievi delle scuole di lingua slovena a Trieste va costantemente diminuendo per un processo di riduzione naturale. Nell'anno scolastico 1947-1948, gli alunni delle scuole elementari erano 4331. Il governo militare alleato era prodigo dei più larghi favori verso le scuole slovene. Bisogna osservare che l'amministrazione italiana non ha mutato sostanzialmente in questo caso, la pratica di larghezza seguita dagli alleati. Tuttavia attualmente gli alunni delle scuole elementari slovene di Trieste sono scesi a 2.200.

ASSIMILANDO la zona B al proprio territorio nazionale, la Jugoslavia ha fatto complessivamente un buon acquisto anche punto di vista economico. Benché sottoposta ad un regime economico di sfruttamento, la zona B confrontata con la Jugoslavia propriamente detta, offre risorse che non trovano riscontro altrove. Così non stupisce l'affermazione dei giornali jugoslavi secondo cui la cantina sociale di Umago, per esempio, è la più grande che esista in Jugoslavia. Essi aggiungono, è anche quella più modernamente attrezzata. Lo stesso discorso viene fatto per le industrie conserviere della zona B e in particolare di Isola d'Istria. Tali affermazioni sono più che plausibili. Infatti si tratta di industrie e di iniziative economiche a suo tempo promosse dall'Italia. Per inciso si può osservare che i giornali della vicina repubblica continuano a parlare della zona B come d'un territorio dello stato jugoslavo.

VITA E PROBLEMI DEGLI ESULI

Provvedimenti d'emergenza della Prefettura di Brescia

Predisposti soccorsi straordinari per i profughi più bisognosi privati dell'assistenza

La sera del 2 settembre l'Esecutivo del Comitato Provinciale V.G.D. di Brescia nella persona dei signori Antonio Cepich, Franco Giacomelli, Adriano Venturini, Balilla Sofonio, Giuseppe Biondi, Ezio Soppa, Ettore Celli, è stato ricevuto dal Prefetto, presente il Questore, al quale ha ampiamente illustrato la grave e delicata situazione in cui sono venuti a trovarsi gli esuli giuliani e dalmati residenti in città e provincia in conseguenza del ben noto provvedimento ministeriale in materia di assistenza. In particolare, ha sottoposto all'esame del Prefetto una serie di richieste essenziali intese a sollevare dallo estremo stato di bisogno i profughi più bisognosi, e a ridurre al minimo la spesa per la loro assistenza. Le richieste sono state accolte con favore e si è provveduto a disporre immediatamente le somme necessarie per la loro assistenza.

Il Prefetto, dopo aver ascoltato una dettagliata esposizione del contenuto delle richieste formulate per iscritto dal Presidente CEPICH ed inteso il parere dei suoi collaboratori, ha dato atto all'Esecutivo, e particolarmente al Presidente, della continua, instancabile e fattiva azione in questi giorni, specie in questo ultimo periodo tanto delicato per il particolare stato d'animo dei profughi e, dopo una lunga trattazione delle singole proposte avvenuta con la partecipazione dello incaricato A.P.B. della Prefettura, ha assicurato una concreta forma di assistenza straordinaria immediata con i seguenti provvedimenti:

ATTIVITA' DELL'OPERA PROFUGHI

Il consuntivo delle colonie e nuovi alloggi in costruzione

I mesi di luglio ed agosto non hanno certo rappresentato per l'Opera una battuta d'arresto nella sua quotidiana attività assistenziale per i profughi giuliani e dalmati. Nei vari settori il lavoro è continuato con una attività certamente degna di nota e proprio per questo, non è fuori di luogo volgere indietro lo sguardo nel cammino percorso e nelle realizzazioni compiute in questo sia pur breve periodo di tempo.

Va innanzi tutto rammentato che l'Opera, proprio nel suddetto periodo, ha portato a compimento il nuovo moderno Preventorio di Sappada, realizzazione sull'attività della quale abbiamo già avuto modo di soffermarci con ampie argomentazioni due settimane or sono, in occasione della pubblicazione relativa alla inaugurazione del Preventorio stesso. E' questa un'opera che si inserisce nel più grande e complesso quadro assistenziale riservato ai minori al quale l'Opera, nel periodo estivo, si è particolarmente rivolta con l'organizzazione delle colonie estive marine e montane.

Grado, Pescara, Graglia, Aquila, Ovaro, Sappada Santo Stefano di Cadore e Trieste, hanno visto ancora una volta i nostri piccoli

goderi di una sana vita ricreativa. Le colonie si sono concluse felicemente proprio nei giorni scorsi con piena soddisfazione dei bimbi e dei loro genitori, nonché di coloro che tanto si sono adoperati, in questo periodo di tempo, alla assistenza e all'educazione dei piccoli, nelle rispettive sedi. Nei due turni che hanno avuto luogo nei mesi di luglio e di agosto, si sono susseguiti 1680 minori di cui 803 maschi e 887 femmine. L'Opera ha avuto, ancora una volta, il tangibile contributo del Ministero dell'Interno. Che i soggiorni estivi siano stati salutarissimi, è dimostrato da alcuni dati tecnico-sanitari all'uopo rilevati. Si è potuto stabilire, ad esempio, che l'aumento medio del peso dei minori ospitati nei due turni oscilla da Kg. 0,20 ai Kg. 1,285; il « caso limite » si è verificato nella colonia montana « Camaro » a Santo Stefano di Cadore ove per un minore ivi ospitato è stato registrato un aumento di peso di 4 chili e mezzo.

Novità della stagione, rispetto all'anno precedente: l'istituzione della colonia soggiorno di Opicina riservata a giovanette dai 12 ai 16 anni, che finora, per la loro età non avevano possibilità di essere ospitate in normali colonie.

A Chiarbola, intanto, e ad Udine, proprio nei mesi estivi, hanno avuto inizio i lavori di nuovi alloggi. Il quinto lotto di Chiarbola la testè iniziati, comprendente la costruzione di 64 appartamenti in un unico fabbricato che completerà una volta ultimato, tutto il vastissimo complesso edilizio realizzato dall'Opera nella zona per un totale di 258 alloggi. I lavori iniziati ad Udine riguardano, invece, quaranta appartamenti; c'è ancora da rilevare che, nei due mesi trascorsi, è continuata con attività la costruzione dei complessi edilizi di Milano (72 alloggi), Torino (48 alloggi), Varese (18 alloggi), Mantova (18), Napoli (18) e, per l'ultima volta, il punto che l'ultima volta può dirsi ormai prossima e l'inaugurazione può essere prevista entro il mese d'ottobre.

Intensa attività è stata ugualmente svolta nel settore riguardante la sistemazione al lavoro dei profughi disoccupati e il reinserimento delle aziende. In due mesi si è provveduto alla concessione di finanziamenti per oltre otto milioni di lire relativi ad undici aziende.

Ed è altresì continuato il distretto lavoro tendente a sfollare la città di Trieste dai profughi provenienti dalla zona «B». Si calcola che, per interessamento dell'Opera, un centinaio di unità, si sono trasferite, nel periodo suddetto, da Trieste

BANDI DI CONCORSO Borse di studio per giuliano-dalmati

E' aperto il concorso per il conferimento di trenta borse di studio, da Lire 20.000 ciascuna, intitolate al nome di Enrico Sednik, a favore di giovani di ambo i sessi, appartenenti a famiglie italiane, profughi dal territorio della Venezia Giulia, della città di Fiume e della Dalmazia, compresi i nati in Italia da famiglie profughe originarie dei territori predetti. Le borse sono da assegnarsi a studenti che frequentano, entro i confini dello Stato italiano, scuole secondarie di 1° e 2° ordine universitarie. Gli studenti che fruiscono di posti gratuiti in collegi o convitti sono esclusi dal concorso. Il concorso è per titoli. I concorrenti dovranno indirizzare a mezzo lettera raccomandata la loro domanda in carta libera alla Società Dante Alighieri (Sede Centrale - Segreteria Generale) - in Roma - Palazzo Firenze - Piazza Firenze, 27, entro il 15 novembre c.a. Della data di spedizione farà fede il timbro postale.

Alla domanda dovranno essere allegati: 1) Stato di famiglia indicante l'attività del capo-famiglia e degli altri membri. 2) Un documento comprovante gli studi precedentemente compiuti, specificando i voti ottenuti nell'anno scolastico 1954-55. Nel certificato prodotto dai concorrenti iscritti alle Università o Istituti equiparati deve essere precisato quali degli esami sostenuti si riferiscono all'anno accademico 1954-55. In mancanza di tale prova, l'indicazione della domanda non sarà presa in considerazione. I concorrenti che frequentano il primo corso di una scuola secondaria sono tenuti a produrre la votazione riportata nell'esame di ammissione alla Scuola Media, non sostituibile da quella degli esami di prosieguimento elementare. 3) Un'attestazione riguardante le condizioni economiche della famiglia del richiedente, con indicazione di redditi di ciascun membro di essa. 4) Un'attestazione comprovante che si tratta di famiglia profuga, comprendente la indicazione della data di partenza dal luogo preesistentemente abitato e ogni altra notizia che possa riuscire utile.

Tutti i documenti dovranno essere prodotti su fogli separati. Non verranno prese in considerazione le domande di concorrenti, studenti di scuole secondarie, che non abbiano ottenuto la promozione nella sessione estiva. Il pagamento delle borse di studio conferite sarà effettuato in un'unica rata alla data del 31 gennaio 1956, anniversario della morte del Sen. Enrico Sednik, previa presentazione del certificato di iscrizione per l'anno in corso. In mancanza di tale documento il concorrente decade da ogni diritto.

Con tale bando è aperto anche il concorso per il conferimento di una borsa di studio, da Lire 20.000, istituita nel 1940 dalla «Dante Alighieri» con la Fondazione Marco De Marchi per studenti dalmati in favore di giovani di ambo i sessi appartenenti a famiglie italiane della Dalmazia, per la frequenza in Italia di scuole secondarie e dell'ordine universitario. Per la borsa di studio della Fondazione De Marchi valgono le stesse norme di concorso per titoli, di documentazione e di presentazione delle domande, indicate nel presente bando per le altre borse di studio « Enrico Sednik ». Il pagamento della borsa dovrà essere effettuato il 5 dicembre c.a., anniversario della nascita del dott. Marco De Marchi. L'assegnazione di tutte le borse di studio contemplate nel presente bando si effettuerà in base alle proposte formulate dalla Commissione aggiudicatrice, nominata dalla Presidenza della «Dante Alighieri».

non faccia il gioco dei titolari. Colgo l'occasione per segnalare la vergognosa condotta in questo riguardo della Società Adriatica di Navigazione, la quale nel primo itinerario della nuova linea di Dalmazia stampò i nomi nella grafia italiana e, subito dopo il sostituto (per ordine superiore) con quella croata: Zadar, Sibenik e Dubrovnik, lasciando invece intatti i nomi greci. Non è biasimevole tutto ciò? Vi allego i due itinerari. No abbiatevene a male se vi ho fatto questo rimprovero, ma è nostro dovere e nostro dovere di dover sempre combattere per la santa causa e per il ritorno del Tricorone nelle nostre care terre.

Con cordiali saluti ed auguri.

DOTT. NICOLÒ LEMESSI

Ci scusiamo per la disattenzione commessa; mentre non è certamente disattento quella della Società Adriatica che ha fatto il bel lavoro denunciato dal dott. Lemessi. Siamo godendo i frutti della Genova Adriatica combinata un anno fa a Londra, con una mancanza di dignità che veramente sconcerta.

MESTO RICORDO DI LINO FONDA

A Roma, dove si era creata una nuova esistenza dopo la tragica giuliana, si è spento improvvisamente Lino FONDA, profugo da Pirano.

Anzi il Ragioniere Lino FONDA, che mai tale titolo risultò più meritato, se si pensa che venne raggiunto da un uomo avviato verso la cinquantina, con una notevole responsabilità di famiglia e con forti impegni di lavoro.

Con una volontà che va additata ad esempio, con uno spirito di sacrificio che lo onora altamente, Lino FONDA si prodigò intensamente oltre i limiti delle proprie forze, ed il carico gli fu fatale, tanto da schiacciarsi.

Volava un gran bene alla sua famiglia, ed il suo sogno era quello di portarla su di un piano di benessere. E gli era riuscito perfettamente.

Figlio di ottimi patrioti, aveva preso parte, fin da giovanissimo, a tutte le manifestazioni d'italianità ed a tutte le lotte, affiancandosi sempre a noi più anziani, simpatizzando acceco per il suo brio per la sua intelligenza, per la sua vivacità, per la sua fede.

Troneati gli studi, ebbe

un impiego presso il Municipio di Pirano, ma svolse sempre intensa attività anche in altri campi: lo sport prima — ginnastica e canottaggio — la recitazione poi, ottenendo risultati tali da farsi conoscere ed apprezzare non solo nella propria città ma anche nell'Istria tutta.

Sembrava impossibile che Lino FONDA, piccolo di statura ed esile di corpo, potesse in se la forza per tanta attività; così allora in patria, così recentemente a Roma, dove necessità contingenti lo facevano vivere intensamente la sua giornata.

Povero Lino, schiantato di colpo mentre potevi incominciare a godere i frutti del tuo sacrificio!

In questo momento di enorme tristezza, mentre il pensiero vola a tanti altri amici morti tragicamente, ed è certo immaturamente, voglio susurrarti una frase soltanto, perché tu la porti con te, a conforto ed a chiusa della tua opprimente esistenza: sei stato bravo, Lino!

Alla famiglia le condoglianze; a te il ricordo affettuoso, cordiale, di coloro che ti vollero bene.

Mario Davanzo

ESULI, nelle ricorrenze liete o tristi della vostra vita elargite pro Arena

La questione dei profughi restituiti alla Jugoslavia merita di essere pubblicata, a completare il quadro della babilonica confusione con cui nel nostro paese viene informata l'opinione pubblica, la seguente notizia diffusa dalla Agenzia Continentale.

Roma, 13 - (C. P.) - Quasi giornalmente i profughi provenienti dalla Jugoslavia via riescono a raggiungere l'Italia dove chiedono diritto di asilo politico. Recentemente la stampa italiana si è preoccupata per la sorte di un gruppo di 17 profughi delle isole lussingiane essendosi diffusa la voce della loro prossima restituzione alle autorità titine, in virtù di un ipotetico accordo segreto tra il Governo italiano e quello Jugoslavo. Il Comitato di liberazione nazionale della Istria e alcune personalità politiche si sono interessate presso le autorità di Governo e di polizia per chiarire il caso e ribadire il diritto di asilo politico spettante ai profughi. Le assicurazioni date dalle autorità di polizia sono state confortevoli ed hanno confermato che il diritto di asilo è stato sempre rispettato. I 17 profughi sono stati accolti in territorio italiano. In argomento — rileva l'Agenzia Continentale — occorre considerare che il problema profughi provenienti dalla Jugoslavia è delicato e nello stesso tempo complesso. L'accoglimento di essi deve essere opportunamente cautelato perché in passato si sono registrati casi nei quali sotto l'apparenza di profughi si sono introdotti in Italia autentici delinquenti e agenti di spionaggio. Di qui la necessità, prima di autorizzare l'asilo e avviarli ai campi, di sottoporli ad accurati interrogatori per accertare che siano in possesso dei regolari requisiti. Era stata forse questa procedura che aveva fatto nascere il sospetto della restituzione denunciata dalla stampa. E' da notare che i giornali comunisti hanno completamente ignorato il caso, forse in omaggio al ristabilito buon vicinato tra comunisti nostrani e Tito dopo l'avvenuta distensione tra Mosca e Belgrado.

Dopo tutto quanto s'è detto e s'è scritto sull'argomento induce al sorriso il meditato candore con cui, arrivando buona ultima, l'Agenzia Continentale ha svolto il compito suo clamorosi restituiti alla Jugoslavia.

DIFFONDETE L'ARENA DI POLA

La parola a Nando Sepa

UN ESULE SISTEMATO

Ieri mesi che mio nevedo Tonin se missiava come un pulisè loto de còtote de le babe, par gaver 'na occupazione. Gira de qua e sbati de là, no'l trovava un posto de lavor in nessun luogo. El scriveva supliche a drita e sinistra, ma no iera dio de becar un postisir carta picio, leger, magari porta carte, basta de poder darghe ragon a Scelba che i esuli, dopo oto diece anni de lauto sussidio governativo, i doveva esser tutti occupati, alloggiati e pagati de auto o de vespe, par andar biangiarcela la domenica in gamba e bever e cantar a sbregabalon. Ma mio nevedo Tonin, un omo de quaranta anni, forte come un manzo e con un cassetin de medaie de valor par gaver combattuto contro inglesi, 'mericani, tedeschi, sciacvi e parfin 'taliani scela capir magne che chi iera amici o nemici, mio nevedo Tonin, tonno dir, el bateva i salisi come un globetroter. Iera disperà e no'l saveva a che santo votarse, perchè el gaveva fin de no creder più ai miracoli.

Son sta mi a salvarlo, povaro Tonin. Gò dito: legi i avisi economici dei grandi giornali, xe pien oti giorno de posti de lavor che'l to ofri de tute le parte. Guarda, pensa, se gò, mòvite e no sta dormir. Pena dito, el se gò butà in panzada sui giornali come su 'na piadina de polenta e bacalà. E daghe a sùmbarsa colone e colone de oferte de impieghi tutti reditzi e tutti sicuri. Remengo, vaca porca, i dà la

Informazioni "confortevoli", di un'agenzia poco informata

L'ULTIMA VERITA' SULLA RESTITUZIONE DEI PROFUGHI

Sulla questione dei profughi restituiti alla Jugoslavia merita di essere pubblicata, a completare il quadro della babilonica confusione con cui nel nostro paese viene informata l'opinione pubblica, la seguente notizia diffusa dalla Agenzia Continentale.

Roma, 13 - (C. P.) - Quasi giornalmente i profughi provenienti dalla Jugoslavia via riescono a raggiungere l'Italia dove chiedono diritto di asilo politico. Recentemente la stampa italiana si è preoccupata per la sorte di un gruppo di 17 profughi delle isole lussingiane essendosi diffusa la voce della loro prossima restituzione alle autorità titine, in virtù di un ipotetico accordo segreto tra il Governo italiano e quello Jugoslavo. Il Comitato di liberazione nazionale della Istria e alcune personalità politiche si sono interessate presso le autorità di Governo e di polizia per chiarire il caso e ribadire il diritto di asilo politico spettante ai profughi. Le assicurazioni date dalle autorità di polizia sono state confortevoli ed hanno confermato che il diritto di asilo è stato sempre rispettato. I 17 profughi sono stati accolti in territorio italiano. In argomento — rileva l'Agenzia Continentale — occorre considerare che il problema profughi provenienti dalla Jugoslavia è delicato e nello stesso tempo complesso. L'accoglimento di essi deve essere opportunamente cautelato perché in passato si sono registrati casi nei quali sotto l'apparenza di profughi si sono introdotti in Italia autentici delinquenti e agenti di spionaggio. Di qui la necessità, prima di autorizzare l'asilo e avviarli ai campi, di sottoporli ad accurati interrogatori per accertare che siano in possesso dei regolari requisiti. Era stata forse questa procedura che aveva fatto nascere il sospetto della restituzione denunciata dalla stampa. E' da notare che i giornali comunisti hanno completamente ignorato il caso, forse in omaggio al ristabilito buon vicinato tra comunisti nostrani e Tito dopo l'avvenuta distensione tra Mosca e Belgrado.

Lettere contro luce Disattenzioni e non

Spett. Redazione, Sono assai spiacente, ma non posso fare a meno di inviare un forte rimprovero nel N. 982 della nostra Arena.

Non basta che i giornali governativi continuino ad ignorare le nostre miserie e dimentichino da tempo i nomi gloriosi delle nostre care cittadine, sostituendoci con quelli imposti dai banditi balcanici. Ormai non si legge che Rijeka, Dubrovnik, Vis, ecc. Ora anche l'Arena trascrive le notizie come arrivano da oltre cortina e con una certa leggerezza scrive che Don Milovan Muzich di «Valun» è stato condannato per la sua italianità.

La notizia è purtroppo vera e riguarda Don Emilio Musi, parroco di Vallon di Cherso, il quale a suo tempo aveva optato per la cittadinanza italiana e poi venne costretto a ritirarla per poter aiutare e confortare i suoi parrocchiani. Perché trasformarlo ora in Milovan ed il paese di Vallon in Valun? Sono indole, s'intende, ma noi dobbiamo essere assolutamente intransigenti e pretendere che la nostra stampa

Il defunto, pensionato dello Stato, era stato per molti anni alle dipendenze della polveriera di Vallelunga e nel corso del suo lungo servizio si era fatto notare e stimare per la sua fedeltà al servizio e per il suo ottimo carattere. Padre affettuoso e sollecito verso la famiglia, aveva avuto il conforto di veder crescere i suoi figli al saldi principi morali e patriottici da lui stesso praticati, perciò il figlio Sergio è diventato un gagliardo maresciallo agli Aini in servizio a Gemona dei Friuli ed Egidio, un bravo lavoratore. Particolare commovente, il caro vecchietto la sera prima della sua morte, avvenuta il 12 settembre, ha chiesto di leggere l'ultimo numero de «L'Arena di Pola» di cui era assiduo lettore ed è da credere che il suo trapasso sia avvenuto con negli occhi la visione della sua casa e della sua terra, da lui non potute mai dimenticare. Alla memoria di questo nostro caro possessore saluto, mentre ai figli, alle cognate e nipoti esprimiamo il nostro affettuoso cordoglio.

Per onorare la memoria del proprio padre Antonio Sebeni, deceduto a Gorizia, il figlio maresciallo Sergio Sebeni elargisce Lire 1.000 pro Arena.

Per onorare la memoria della cara nonna Natalia Roschi, nonna la nipote Loredana Kijda da Hull (Inghilterra) elargisce Lire 1.000 pro Arena.

In memoria di Caterina De Carli in Giovanizina, la famiglia Uberti-Tentor elargisce Lire 500 pro Arena.

Per onorare la memoria di Ermino Uzzetta nel dodicesimo anniversario della morte che ricorre il 18 settembre, la moglie, le figlie, le nipotine, la sorella Bice e il genero elargiscono lire 200 pro Arena e lire 200 pro orfanelli di S. Antonio.

Per onorare la memoria di Natalia Cosmini in Albanese, deceduta il 15 giugno 1955 a Trieste, la mamma, le sorelle e il fratello elargiscono lire 1.000 pro Arena e lire 1.000 pro orfanelli di S. Antonio.

Per onorare la memoria del prof. Melchiorre Correlli, hanno elargito (dir. vers.) alla Società Operaia di Mutuo Soccorso di Albano, Narciso Visconti di S. Francesco di California 5 dollari e Labirgan Giovanni da Trieste lire 1.000.

A tutti gli elargitori che hanno voluto generosamente contribuire alla vita del giornale, portiamo il nostro più vivo ed effettuosissimo ringraziamento.

CRONACHE DI CASA

Liquidazioni Arsa

Veniamo informati dal p. avv. Enzo Bartoli che la Società Arsa ha dichiarato di non essere in grado di pagare le indennità di liquidazione ai propri dipendenti, che hanno in corso una amosa pratica giudiziaria in tal senso, non avendo potuto incassare l'indennizzo per i propri beni nazionalizzati dalla Jugoslavia dal fondo destinato ai beni abbandonati degli esuli, come da opposizione avanzata in sede legale dall'avv. Andreich nella sua qualità di titolare di beni abbandonati.

Nozze

Nella Cappella di Maria Ausiliatrice a Torino sono state celebrate il 28 agosto u.s. le nozze del collega Tito Sansa, figlio del noto giornalista dott. Giorgio Sansa, con la gentile signorina Mara de Trola, Testina, il passo è breve. Arriva, come nel caso presente, non solo di non essere a conoscenza di ciò che in materia hanno scritto i giornali jugoslavi ed inglesi, ma neppure quelli italiani. Il che per una agenzia d'informazioni, specializzata in notizie d'ordine corina, via, e po' forte.

UN GRUPPO DI TECNICI ITALIANI che hanno lasciato la zona istriana ceduta alla Jugoslavia, costruiranno un cantiere navale nel Brasile meridionale. Il nuovo complesso, che sorgerebbe a Porto Belo, nello stato di Santa Caterina, beneficerebbe di condizioni di favore.

NECESSARE ALTRE PROVE?

Il Piccolo del 20 settembre scorso ha pubblicato la seguente lettera del professor Diego de Castro:

Egregio Direttore, La ringrazio per la cortesia che Ella ha avuto nel trasmettermi la lettera di «Un Istriano» che pensa pure al «Piccolo», a me diretta e pervenuta al «Piccolo». Spero che Ella voglia essere anche tanto gentile di dare ospitalità a questa risposta.

La lettera non è di un «Istriano qualunque», ma di qualcuno che ha letto il testo della relazione e non solo i giornali (a parte che per gli istriani, io non sia il sig. De Castro); ed egli, conoscendomi candidato ed ingenuo, pensa che io sia qualificabile anche con una pittoresca parola triestina a significato bivalente. La lettera è accolta ed osserva che lo propongo che il bilinguismo nella Zona A sia limitato a «quelle persone che siano residenti stabili nella Zona A ed abbiano la cittadinanza italiana». Osserva il pensoso istriano: «Sostiene la reciprocità — come lo ho sostenuto — a spada tratta, per la Zona B la proposta va invertita e suona «a quelle persone che siano residenti stabili nella Zona B ed abbiano la cittadinanza jugoslava». Ora, come noto urbi et orbi, i cittadini della Zona B sono, oggi ancora per estrema ironia della sorte, cittadini italiani, con la mia tesi aggiunge l'uomo pensoso o abbracciano la cittadinanza jugoslava o non parlano più italiano.

Rispondo e, sempre sperando nell'ospitalità del Suo giornale, vado anche un po' oltre nella risposta stessa:

1) Non intendo riferirmi al bilinguismo in genere, cioè al parlare una delle lingue, ma ai diritti che il bilinguismo importa (ad esempio ricevere risposta scritta nella propria lingua) spero, infatti, che nella Zona B, si potrà continuare a dire «Viva Tito» in italiano, anche senza aver la cittadinanza jugoslava e mi auguro che si possa dire anche «Abbasso Qualcuno» come qui, in qualunque lingua ed appartenendo a qualsiasi gruppo etnico, si può dire: «Abbasso Chiunque».

2) Quella mia limitazione fatta per questa ragione, se qui venisse un macedone o un montenegrino (appartenente, quindi, al gruppo etnico slavo) cittadino jugoslavo, a rigori di termini potrebbe chiedere risposta nella propria lingua e domandare tante belle altre cose, quelle cioè che ha diritto di chiedere uno sloveno: perché il Memorandum è un compromesso fatto a siffatto con buona pace delle due delegazioni che lo devono aver elaborato — in modo tale da far presumere che l'impressione sia volontaria, essendo inammissibile, altrimenti, che persone esperte abbiano messo su carta cose così vaghe e, non di raro, incongruenti: perciò se lo slavo che chiede, ad esempio, la risposta nella propria lingua è o non residente o non cittadino italiano (cioè non appartiene alla minoranza locale) non ha diritto di averla. Reciprocità in Zona B: se un cittadino italiano residente a Trabani (sarei cattivo se dicessi a Bolzano o ad Aosta, per compiacere le «ogre» viene ad amministrare l'arte jugoslava a Capodistria e vuole risposta nella propria lingua, può non averla e non ha niente da protestare. Ma se è residente in Zona B deve averla. Se domani la Jugoslavia avrà che deve essere anche cittadino jugoslavo, ciò significherebbe, nel frattempo, proceduto all'annessione della Zona B. La reciprocità a questa che gli stessi identici e reciproci vantaggi (anche quelli di dire «abbasso» o «evviva») devono essere garantiti ai due gruppi etnici locali (di minoranza slava o di maggioranza italiana) è solo ai gruppi locali.

3) Temo che il mio «penso istriano» volesse soltanto stuzzicarmi per avere la mia opinione sulla provvisiorietà. Con la coscienza pulita di chi ha lasciato un posticino brillante proprio — tra l'altro — per non comprometterla con il Memorandum, gli rispondo: meglio, anche negli accordi internazionali, è aver il coraggio di essere sinceri di fronte all'opinione pubblica del proprio paese. La provvisiorietà ci è stata fatta pagare dalla Jugoslavia a caro prezzo; dev'essere costata, per lo meno, il pezzo di



Luisa Belci col proprio istruttore dopo la vittoria

CAMPIONESSA ITALIANA la pattinatrice Luisa Belci

La giovanissima istriana ha vinto il titolo di "artistico", per la categoria "allieve."

Le prove per i Campionati italiani di pattinaggio della categoria allieve si sono concluse a Montefalco con la vittoria dell'esule istriana Luisa Belci che il pronostico della vigilia ha saputo confermare in pieno. La conquista del titolo da parte della Belci coronò lo sforzo e l'attività di più anni sia dell'atleta che del suo istruttore Vittorino Sebenico che la sera del 4 settembre era raggiante di gioia.

La Belci si è dimostrata l'atleta più completa fra le 17 concorrenti che rappresentavano 12 società di varie regioni italiane. Infatti, con punti 70,5 aveva vinto nella mattinata, piazzandosi meritatamente al primo posto, le prove degli esercizi obbligatori, seguita dalla Ghizzoni, Paolini, Galante, Moretto, Cesarini, Caratti, Danzi, Romanelli, Devescovi, Lussinpiccolo, De Francesco, Zingarelli, Martini, Innocenti, Marchese e Pirone.

Nella serata alla presenza di un pubblico numeroso, che era giunto anche dalle città vicine, sono state effettuate le prove degli esercizi liberi nei quali le concorrenti hanno posto in vetrina tutto il loro bagaglio di tecnica e di perfezione che veniva valutato dall'attenta giuria composta dai signori Cirri, Breviglieri, Troncosi,

Marini e signorina Mongliani. Le atlete erano alquanto emozionate, ma il pubblico non ha lesinato loro gli applausi vedendole impegnate così a fondo per raggiungere la vittoria o almeno un ottimo piazzamento.

La Belci anche in questa seconda prova si è confermata la migliore piazzandosi nuovamente al primo posto con un punteggio di 55 netti seguita dalla Caratti con 49 e dalla Paolini e Galante con 45,6.

Mentre la giuria era impegnata nei conteggi di classifica, sulla pista si sono esibite le monfalconesi Antonietta Devescovi, Edida Valentini, Daniela Devescovi, Alida Boscarol e la bressiana Rosetta Leida. I signori sig. Bernardini e segretaria sign. Bernardini e signorina Cini avevano portato a termine il loro compito e il giudice arbitro, signor Olimpio Policardi, ha potuto leggere la classifica finale.

Subito dopo è seguita la premiazione effettuata dal conte dott. Filiberto Valentinis, presidente della Commissione tecnico federale della FIHP, il quale ha consegnato alle singole atlete delle medaglie mentre ai rappresentanti del Cra-Crda e della Mens Sana in Corpo Sano di Silea, ha consegnato due artistiche coppe.

La serata si è conclusa con una nuova esibizione delle prime cinque classificate in senso inverso all'ordine di classifica ed è stata questa esibizione come un giro d'onore per ciascuna delle atlete.

Ecco le classifiche finali: Luisa Belci (CRA-CRDA) 70,5; Lucia Paolini (Mens sana in corpore sano) 69,5; Fiorenza Galante (Skating Club Brescia) 68,5; Gemma Caratti (idem) 67,5; Alessandra Cesariani (idem) 66,5; Anna Ghizzoni (Mutuo Soccorso di Genova) 65,5; Gabriella Moretto (Polisportiva Pontelungo Bolzano) 64,5; Teresa Romanelli (CRA-CR) 63,5; Roberta Di Benedetti (Forze) 62,5; Martina Martini (Victoria Brescia) 61,5; Franca De Francesco (Hockey Pattinaggio Napoli) 60,5; Anna Danzi (Hockey Club Lodi) 59,5; Carla Innocenti (ASSI Firenze) 58,5; Lia Zingarelli (Edera Trieste) 57,5; Lorenza Marchese (Veloce Club). Nella categoria "senior" Roberto Di Benedetti di Veloce Club Savona, ha realizzato punti 66,8.

Esprimiamo a Luisa Belci, figlia del noto commerciante dignanese sig. Giu-

PERDINANDO PASINI UN ISTRIANO D'ELEZIONE

È morto a Trieste il professor Ferdinando Pasini, letterato e patriota trentino. Dopo un cinquantennio d'insegnamento Egli aveva lasciato da qualche anno la cattedra universitaria che aveva illustrato con la sua dottrina e vivificante col calore della sua voce. In quell'occasione ci eravamo associati di cuore alle ancoranze che colleghi e discepoli dell'Ateneo triestino gli avevano voluto tributare, ed avevamo ricordato ai nostri lettori un uomo che apertamente e in silenzio, dalla cattedra e nella vita privata, ha lavorato per tanto tempo a fianco dei suoi fratelli giuliani, sostenendo iniziative di cultura, impostando e cercando di risolvere problemi politici e storici, tentando per realizzare le più giuste nostre aspirazioni.

Trasciare una breve biografia del Maestro oggi scomparso è anche ricordare con ordine almeno una parte della sua vasta attività e dei suoi meriti. Ferdinando Pasini è nato a Trento nel 1876 da famiglia di patrioti e vi ha compiuti gli studi giuridici e la prima attività letteraria. Amicissimo di Cesare Battisti, lotta in Trentino e all'Università di Innsbruck per l'autonomia regionale ed i diritti nazionali degli Italiani del Trentino e della Venezia Giulia; fu col Battisti a Firenze collaboratore attivo del suo giornale «Il Popolo». Poi, dalla cattedra del suo insegnamento, indicò a tanti, tantissimi giovani la via a seguire, le glorie di Italia e il vano di sentirsi italiani sotto l'occupazione straniera. Prestissimo dal Trentino si trasferì fra noi, insegnando nel Liceo di Capodistria (1902), nel Ginnasio, nel Liceo Femminile e nella Scuola Industriale di Pola (1904-5) e a Trieste, dove dal 1905 al 1952 — con la sola interruzione della guerra mondiale — insegnò alle Scuole magistrali, al Liceo, all'Università.

Buon insegnante, facile scrittore ed oratore, il Pasini fu subito tra i primi dal mondo patriottico triestino e istriano. A Trieste e a Pola ebbe allievi devoti molti futuri volontari della guerra liberatrice, fu tra i fondatori della nobile rivista culturale «Il Palvese» e collaboratore di numerosi giornali e riviste, Presidente del congresso di insegnanti del 1908, agitatore fervido della necessità d'un'Università italiana a Trieste, collaboratore della «Voce» fiorentina.

Prima ancora dello scoppio della guerra mondiale, il Pasini era stato noto in Italia quale studioso e patriota ed aveva ottenuta la libera docenza presso l'Università di Pisa. Iniziata la guerra, inadatto come era alle fatiche del servizio militare, rimase a Trieste accanto ai più giovani discepoli, sponfora e sprone. Ma fu dopo poco tempo arrestato, poi rilasciato e di nuovo arrestato nel febbraio del '16 sotto l'accusa di alto tradimento. Gran forza voleva all'epoca — del resto ben fondata — da alcuni neocrociati apparsi sulla stampa italiana in seguito alla falsa notizia della sua morte. Maestri che l'avevano avuto discepolo intelligente all'Università e amico poco più tardi, compagni che lo avevano avuto patriottico parole di fede lo ricordarono sui giornali ed emanando la sua opera di comanda la sua opera certo verso italiani di accumulare pensosi accuse sul capo di chi si trovava invece ben vivo in mano della polizia austriaca. Per un vero miracolo, il Pasini poté salvarsi dalla condanna a morte, e passò il resto del conflitto nei campi di internamento austriaci, nei quali languirono per anni tanti corrispondenti di indomito patriottismo. Il padre di Nazario Sauro, il podestà di Capodistria Cobol, il polese De Berti e molti altri che tuttavia non s'abbandonavano e attendevano fiduciosi la liberazione immergendosi nello studio e nelle discussioni. La vita sua e di quei così accesi volani, e così patriotti narrò poi il Pasini in un saggio volume, «Cinque anni di guerra nelle due edizioni del 1921 e del 1933.

La redazione del novero 1918 vide subito il Pasini a Trieste fondatore con Edmondo Puecher della «Legge delle Nazioni», oratore commosso della rievocazione nella sua Trento, chiamato poco dopo dai politici a «Ciscutti» a celebrare la loro annessione

RIDICOLE PROTESTE SLAVE CONTRO RADIO VENEZIA III

Secondo una lettera apparsa sul "Borba", l'Italia non dovrebbe che dir bene della Jugoslavia

Sul Borba di Belgrado del 13 settembre è apparsa la seguente lettera:

«Compagno redattore, è noto il fatto che le relazioni fra l'Italia e la Jugoslavia si vanno sviluppando favorevolmente, dopo che il delicato problema di Trieste è stato finalmente risolto. All'inizio di quest'anno sono stati firmati a Roma importanti accordi economici; con l'accordo di Udine è stato risolto il problema del piccolo traffico di frontiera; è stato concluso anche un accordo per il traffico aereo; giorni addietro è stato pubblicato il comunicato sull'annistia, ecc.

Nel contempo però la stazione radio italiana «Venezia III» ignora questi e gli altri fattori positivi che avvicinano i popoli italiano e jugoslavo. Questa emittente continua nelle sue emissioni speciali per gli «italiani dell'Istria e della Dalmazia», a parlare con disprezzo della nostra gente e dei nostri sforzi. Ridicolosa e critica ogni provvedimento del nostro Governo e compiange gli «istriani» che da questi provvedimenti «vengono colpiti». La gente di questa stazione radio non vede nulla di buono e positivo oltre questa «cortina di ferro in miniatura», come essi chiamano con malvagità il confine fra l'Italia e la Jugoslavia. Da noi tutto è cattivo, primitivo, «balcanico».

Così anche in questi giorni, quando il proscritto «Montefalco» ha inaugurato la linea Trieste-Capodistria - Umago - Cittanova, si trovavano a bordo dello stesso quattro giornalisti italiani ed un operatore televisivo, che nelle cittadine sulla costa istriana hanno visto solamente abbandono, visi melanconici, numerosi funzionari della dogana e molti proscritti slavi. Il loro italiano, issato sul proscritto, e si sono accorti che è stata tolta dal campanile di Umago una lapide che vi era stata messa a ricordo dell'occupazione italiana del 1918.

La stazione radio «Venezia III» non ha senza dubbio alcun vantaggio dalle sue emissioni. Gli ascoltatori, ai quali le stesse sono dedicate, possono concludere immediatamente che queste sono solamente delle menzogne, poiché essi sono informati meglio della città stazione radio, nella loro cittadine. Emissioni del genere possono soltanto esser di danno ai rapporti jugo-italiani. Sarebbe ormai ora che la citata stazione radio mutasse il suo linguaggio e parlasse se non con amico, almeno come un vicino ben educato. Se poi non ha questa intenzione, sarebbe meglio allora che tacesse».

L'articolo è firmato «Just Ivetac - Pola» ed allo stesso, il Borba non fa seguire alcun commento o risposta.

«Cambia aspetto il centro di Lussino - Sumarija» ha condotto una benemerita azione di rimboscimento dell'isola con la piantagione di migliaia di giovani talle — tra le quali molte palme e piante esotiche. Ha iniziato in questi giorni la piantagione di giovani pini nella piazza centrale della cittadina. Le nuove piante daranno nell'aspetto al centro della bell'isola nella quale ci si sta preparando alacrememente per accogliere quanto meglio i turisti nazionali e stranieri».

Mentre in passato si cercava di ampliare le piazze, le rive ed i moli per migliorare la viabilità e favorire il turismo che era intensissimo e basato sulle comunicazioni più disparate, si cercava di impiantare pini sulle circostanti colline, gli jugoslavi allo scopo di cambiare aspetto alla cittadina vogliono all'opposto imboschire le piazze evitando di prendere disposizione per il mantenimento delle pinete sulle colline circostanti. Infatti chi oggi arriva da Lussinpiccolo racconta che sul molo vi sono poche piante amiche, qualche palma, che non possono crescere e certamente periranno perché il sottosuolo è mare. Vi-

condizioni in cui una persona qualunque può esprimere il suo giudizio in un regime di vera democrazia e di libertà o in un regime totalitario e comunista per giunta. Se l'autore della lettera pubblicata sul «Borba» non fosse una vittima dell'oppressione alla quale è sottoposto come gli altri diciassette milioni dei suoi connazionali, potrebbe comprendere la spontaneità e la naturalezza dei rilievi e delle critiche che ogni uomo libero è instintivamente portato a formulare verso i sistemi e le condizioni di vita introdotti dalla dittatura trionfata in Jugoslavia generalmente, ma in particolare in Istria. In quella storia si gloria non solo della sua italianità, ma anche e soprattutto delle sue tradizioni nutriti del più fiero spirito d'indipendenza e di libertà; mentre oggi quella nostra terra appare agli occhi di chi vi nacque e l'amò nella sua magnifica vitalità nazionale, spirituale, morale ed economica, niente altro che un angolo della Balcanica ricaduto sotto tutti gli aspetti, scelti ed indetti. Se per dire poi le cose, che sono poi la verità, l'autore delle lettere in argomento crede di scoprirsi delle menzogne, è proprio il caso di dirle le sue stesse parole, e usare il perciò che meglio sarebbe stato per lui stare zitto.

Ricordi incancellabili

Cerimonie al Vittoriale

Il XXXVI annuale della Marcia di Ronchi è stato degnamente celebrato al Vittoriale degli Italiani, domenica 11 corr. Le centinaia di legionari fiammanti, esuli giuliano-dalmati e gli altri fattori positivi che avvicinano i popoli italiano e jugoslavo. Questa emittente continua nelle sue emissioni speciali per gli «italiani dell'Istria e della Dalmazia», a parlare benei, il Comitato di Milano con il Presidente cav. Lussi, il dott. Fabiani, l'avvocato Fosco ed un largo seguito giunto a mezzo pullman, macchine private, quello di Varese con alla testa il Presidente ed i collaboratori de. Manetti, Pitamiz, Biasoli; quello di Padova con il rag. Matteo Lombardina Cap. Lino Draconich; quello di Venezia con il rag. Flaibani ed il rag. Kreechik; quello di Verona e varie Delegazioni. La Lega Nazionale di Trieste con bandiera era rappresentata dal dottor Zuech; gli Amici del Vittoriale dal loro Presidente avv. Moscati, mentre la Legione del Vittoriale, con alla testa il Reggente avv. Adams, aveva predisposto il servizio d'onore prestato all'interno dai legionari. Al solenne rito hanno presenziato anche l'on. Ossoinak, l'Ec. Host-Venturi, la medaglia d'oro Onida e le autorità civili, religiose e militari. Nel pomeriggio ha avuto luogo l'annuale assemblea dei componenti la Legione del Vittoriale ed è stato ricordato il dalmata cav. Umberto Donati, per la prima volta formalmente assente a causa di una grave malattia che l'ha colpito.

La Legione del Vittoriale ha approvato nell'occasione la seguente mozione:

«Il III Raduno annuale della Legione del Vittoriale, convocato a Gardone Riviera l'11 settembre 1955, sollecito della Causa di cui la Legione assume il retaggio, auspica che tutte le Associazioni e Organizzazioni degli Esuli, assieme a tutte le altre che hanno comunque a fondamento del loro programma di azione il risveglio e l'orientamento della coscienza nazionale, si colleghino per affrontare con cordi gli assillanti problemi che incombono e che via via si presentano, e che per maggiore possibilità di risultati richiedono l'opportuna collaborazione e l'assegnazione di ciascuna organizzazione dei compiti che meglio rispondono, nell'interesse della Causa, alla propria consistenza e potenzialità».

COME LUSSINPICCOLO HA CAMBIATO ASPETTO

Esilaranti iniziative degli occupatori

Nel giornale titino La Voce del Popolo di Fiume venne riportata con corrispondenza da Lussinpiccolo la seguente notizia testuale:

«Cambia aspetto il centro di Lussino - Sumarija» ha condotto una benemerita azione di rimboscimento dell'isola con la piantagione di migliaia di giovani talle — tra le quali molte palme e piante esotiche. Ha iniziato in questi giorni la piantagione di giovani pini nella piazza centrale della cittadina. Le nuove piante daranno nell'aspetto al centro della bell'isola nella quale ci si sta preparando alacrememente per accogliere quanto meglio i turisti nazionali e stranieri».

Mentre in passato si cercava di ampliare le piazze, le rive ed i moli per migliorare la viabilità e favorire il turismo che era intensissimo e basato sulle comunicazioni più disparate, si cercava di impiantare pini sulle circostanti colline, gli jugoslavi allo scopo di cambiare aspetto alla cittadina vogliono all'opposto imboschire le piazze evitando di prendere disposizione per il mantenimento delle pinete sulle colline circostanti. Infatti chi oggi arriva da Lussinpiccolo racconta che sul molo vi sono poche piante amiche, qualche palma, che non possono crescere e certamente periranno perché il sottosuolo è mare. Vi-

ceversa vengono devastate le pinete, le colline sono spoglie degli alberi che ivi esistevano. Gli stessi jugoslavi di Belgrado e Zagabria, i pochi ospiti stranieri, in particolare i tedeschi ed anche i lussiniani che visitano l'isola, fanno di tutto ciò che li più grosse risate.

Lussinpiccolo è effettivamente cambiato aspetto, il centro marittimo è scomparso; non esiste più il secolare glorioso Istituto Nautico, non esistono società di navigazione. Dopo aver incontrato enormi spese per l'ampliamento dei cantieri che davano sempre un ottimo reddito e costituivano uno dei maggiori proventi per la popolazione, hanno chiuso quasi del tutto i battenti, perché le vecchie mazzette lussiniane esiliarono e vennero sostituite con gli agricoltori dell'isola di Cherso, del loro un reddito negativo i bilanci vennero chiusi con enormi perdite, i lavori ridotti al minimo e numerosi operai vennero licenziati. Un numero considerevole di operai agricoltori dovettero perciò tornare alle loro campagne dell'isola di Cherso che furono quasi del tutto abbandonate causa dell'assenza dei lavoratori.

Probabilmente in mancanza di medicinali anche la vecchia seconda farmacia ha chiuso i battenti; alcuni lussiniani che preferiscono passare l'estate a Lussino e poter così ricordare maggiore i tempi felici dell'Italia, vengono scongiurati di portarvi medicinali che si possono scambiare con ottimo pesce a danno dei poveri pescatori che sono ridotti al minimo per mancanza di moltiplicatori e dei loro proprietari perché espiatori.

SOGGIORNI LABURISTI

A Rovigno ha soggiornato dal 30 agosto al 12 settembre, una strana comitiva di 35 membri del Partito laburista britannico, con a capo il deputato alla Camera dei Comuni, John Parker. Durante il soggiorno, i britannici hanno tenuto fianco delle conferenze, fra le quali una dello stesso onorevole Parker sul tema «Panorama generale della Jugoslavia». Non si sa quali tinte abbia avuto la rassegna panoramica, ma è da presumere che devono essere state tendenzialmente rosee, visto il fatto che le hanno dedicato parecchie giornate del loro soggiorno istriano, alle varie cantine vinicole sociali di Rovigno, Parenzo e di altre località. Hanno avuto pure l'amabile pensiero di

intrattenersi con un rappresentante degli italiani locali, della cui sorte il signor deputato Parker si è vivamente interessato. E quando gli inglesi si interessano di qualche cosa, c'è da star certi che niente di bene e di utile vi è da attendersi. Men che meno poi gli italiani soggetti alla Jugoslavia.

A Pola è stato condannato a cinque mesi di carcere tale Giuseppe Padien per avere truffato l'ente per la disinfestazione e de-rattizzazione «Hemicus» di Belgrado. Pur avendo disimpegno il lavoro commessogli, il Padien aveva asserito di non aver potuto svolgere alcuna attività e con questa scusa aveva intascato la somma di un milione e mezzo di dinari.

Buon insegnante, facile scrittore ed oratore, il Pasini fu subito tra i primi dal mondo patriottico triestino e istriano. A Trieste e a Pola ebbe allievi devoti molti futuri volontari della guerra liberatrice, fu tra i fondatori della nobile rivista culturale «Il Palvese» e collaboratore di numerosi giornali e riviste, Presidente del congresso di insegnanti del 1908, agitatore fervido della necessità d'un'Università italiana a Trieste, collaboratore della «Voce» fiorentina.

I LAMENTI DI CESARE per una politica "nuova,"

Proposta una nuova "Ginevra adriatica," dopo quella fallimentare registrata un anno fa con l'accordo Londinese

alla madre Italia. Da allora il Pasini si dedicò nuovamente ai compiti di...

Non abbiamo potuto non strabuzzare gli occhi e stupirci...

Da questo giornale abbiamo avuto notizia di quasi tutte le sorelle...

Ultima volontà di Adolfo Manzini SEPOLTO CON UN NASTRO TRICOLORE TRA LE MANI

Un patriota dalla purissima fede Sono trascorsi due mesi dalla scomparsa dell'esule...

diendere l'accordo di Londra e la politica dalla quale è stato generato...

Chigi. Se questo, come in realtà ci è parso di capire, starebbe nei suoi non bene...

mentificabili. Noi maschietti il ricordo della visita del Presidente dell'Opera...

di grazie per quello che ha fatto per noi. Addio Aquila, addio Colonia Abbazia...

to che la nostra diplomazia, colpevole secondo lui di immobilismo...

mentificabili. Noi maschietti il ricordo della visita del Presidente dell'Opera...

di grazie per quello che ha fatto per noi. Addio Aquila, addio Colonia Abbazia...

di grazie per quello che ha fatto per noi. Addio Aquila, addio Colonia Abbazia...

Chigi. Se questo, come in realtà ci è parso di capire, starebbe nei suoi non bene...

mentificabili. Noi maschietti il ricordo della visita del Presidente dell'Opera...

di grazie per quello che ha fatto per noi. Addio Aquila, addio Colonia Abbazia...

di grazie per quello che ha fatto per noi. Addio Aquila, addio Colonia Abbazia...

mentificabili. Noi maschietti il ricordo della visita del Presidente dell'Opera...

di grazie per quello che ha fatto per noi. Addio Aquila, addio Colonia Abbazia...

di grazie per quello che ha fatto per noi. Addio Aquila, addio Colonia Abbazia...

di grazie per quello che ha fatto per noi. Addio Aquila, addio Colonia Abbazia...

LA NOSTRA POLITICA RINUNCIATARIA DESOLANTI CONSTATAZIONI E MORTIFICANTE BASSEZZA

Sono evidenti l'onta e la mortificazione che ricadono sull'Italia da episodi del genere di quello verificatosi...

mentificabili. Noi maschietti il ricordo della visita del Presidente dell'Opera...

di grazie per quello che ha fatto per noi. Addio Aquila, addio Colonia Abbazia...

di grazie per quello che ha fatto per noi. Addio Aquila, addio Colonia Abbazia...

di grazie per quello che ha fatto per noi. Addio Aquila, addio Colonia Abbazia...

GIORNI DI COLONIA con gli esuli a L'Aquila

Ore liete alla colonia "Abbazia" piccola oasi di spirito giuliano

mentificabili. Noi maschietti il ricordo della visita del Presidente dell'Opera...

di grazie per quello che ha fatto per noi. Addio Aquila, addio Colonia Abbazia...

di grazie per quello che ha fatto per noi. Addio Aquila, addio Colonia Abbazia...

di grazie per quello che ha fatto per noi. Addio Aquila, addio Colonia Abbazia...

MESSA IN SUFFRAGIO DEL MARTIRE TIMEUS

Nel 40esimo anniversario della morte del volontario di guerra Istriano Ruggiero Timeus...

mentificabili. Noi maschietti il ricordo della visita del Presidente dell'Opera...

di grazie per quello che ha fatto per noi. Addio Aquila, addio Colonia Abbazia...

di grazie per quello che ha fatto per noi. Addio Aquila, addio Colonia Abbazia...

di grazie per quello che ha fatto per noi. Addio Aquila, addio Colonia Abbazia...

Ringraziamento

I profughi Istriani, Giuliani e Dalmati ospiti dei Centri di Brescia, Chiari e Bogliaco ai quali è stato assegnato il buono vivere di L. 1500 sentono il dovere di ringraziare pubblicamente il sig. Antonio Cepich...

mentificabili. Noi maschietti il ricordo della visita del Presidente dell'Opera...

di grazie per quello che ha fatto per noi. Addio Aquila, addio Colonia Abbazia...

di grazie per quello che ha fatto per noi. Addio Aquila, addio Colonia Abbazia...

di grazie per quello che ha fatto per noi. Addio Aquila, addio Colonia Abbazia...

AMARO ZARA il digestivo più efficace. Antico Ditta ROMANO VLAHOV - Fondata da ZARA nel 1861. Includes a list of agents and distributors.